

Buto: venti abitanti, 340mila visitatori Il paese della Val di Vara raccontato da Sergio Gabrovec

Solo venti abitanti, centinaia di emigranti e trecentoquarantamila visitatori. Anche se virtuali. Stiamo parlando di Buto, un piccolissimo paese della Val di Vara portato alla ribalta delle cronache non solo per le bellezze naturali della zona in cui si trova ma anche grazie all'attività di studio e ricerca storica che ormai da anni conduce Sergio Gabrovec, attualmente capo dell'Ufficio Fiscalità della Direzione Regionale autore di due libri sul piccolo paese. Questa estate Buto ha celebrato il 350° anniversario della propria parrocchia. E in quell'occasione Sergio Gabrovec ha presentato il libro "Buto in cammino"



Sergio Gabrovec alla presentazione del libro. Sulla destra il Cardinale Giovanni Cheli



La carta d'identità di Buto

Buto è un piccolissimo paese del comune di Varese Ligure, nell'Alta Val di Vara, confinante col comune di Sesta Godano. E' situato alle pendici del monte Gottero che coi suoi 1.640 metri è il monte più alto della provincia della Spezia. E' a 700 s.l.m. ed è immerso nei boschi di castagni e cerri. Lo sviluppo del paese è da far risalire alla sua posizione posta su di un'antichissima strada, ricordata anche dalla "Cronaca" cinquecentesca dell'abate Antonio Cesena di Varese, che collegava le località della Riviera a quelle della pianura padana. I mercanti partivano carichi di sale, olio e vino e tornavano in Liguria carichi di grano. Ancora nel settecento il cartografo della Repubblica di Genova, Matteo Vinzoni, riportava Buto quale località posta su di una strada di collegamento con l'Emilia..

Visita virtuale del paese

Il sito www.buto.it è stato ideato ed è continuamente aggiornato da Leandro De Mattei, esperto informatico. Questo sito è il più visitato dello spezzino (oltre 340 mila visitatori), riporta informazioni sulla storia della Val di Vara, foto, cartoline antiche, informazioni sui funghi e dispone di una webcam che fornisce informazioni sulla temperatura. Il sito mantiene i contatti tra gli abitanti e i discendenti di coloro che emigrarono in argentina e in California a fine Ottocento e nei primi del Novecento

Dottor Gabrovec, che legame ha con Buto?

Mio padre era della provincia di Trieste ed il cognome è di chiara origine slovena. Il legame con Buto discende dal ramo materno. Il cognome di mia madre è Biasotti, il più diffuso a Buto. Attualmente il paese ha solo una ventina di residenti, con diverse centinaia di suoi figli lontani dal paese e la sua storia, comune a quella dei molti paesini della bellissima valle, è ricca di avvenimenti, conosciuti purtroppo solo dagli storici o da qualche appassionato. Storia che è coinvolgimento nelle grandi vicende che hanno contrassegnato la Liguria, ma soprattutto nei piccoli eventi, quelli che quotidianamente interessavano le minute comunità della nostra montagna, strette attorno alla propria Chiesa, al proprio parroco. Piccoli ma importanti fatti che dovevano essere annotati, prima che ne sparisse definitivamente il ricordo. Ecco che nacque il progetto. Recuperare il passato, per memoria nostra e dei nostri figli. Ho quindi pensato di raccogliere questi fatti in due libri. Il primo libro, edito nel 2002, è costruito sulle testimonianze dei nostri nonni e genitori e ci ha permesso di comprendere i sacrifici, le fatiche, le sofferenze di chi ci ha preceduto.

B o r d e s a n d o

Navigando a vista

Ed il secondo libro?

Durante le ricerche per la stesura del primo testo era emersa la data della separazione della nostra parrocchia da quella di Costola. 1657. Eravamo a pochi anni dalla ricorrenza del trecentocinquantesimo anniversario. Quattro anni dedicati alla ricerca di documenti storici sul paese, spulciando nell'archivio parrocchiale, in quello del vicariato di Teviggio e nell'archivio della diocesi di Bagnato, ora conservato presso la Biblioteca Niccolò V di Sarzana.

Un compaesano aveva fotografato parte dei vecchi registri della parrocchia e le immagini erano state salvate in alcuni CD ed io ogni tanto li lanciavo sul portatile, cercando di decifrare gli scritti. Non è stato facile: soprattutto le differenti calligrafie dei 38 parroci che hanno amministrato la parrocchia sembravano ostacoli insormontabili. Piano piano ho cominciato a decifrare i cognomi, poi le frasi usate comunemente nelle registrazioni. Abbiamo completato la raccolta delle fotografie e creato una banca dati con tutte le immagini dei documenti visionati (alcune di queste foto sono espone nella nostra mostra), in particolare dei libri parrocchiali. Spesso comparivano annotazioni, ad esempio del battesimo di due gemelli, le lamentele di un parroco costretto a spendere del suo, senza il supporto dei parrocchiani, l'incendio della canonica, la testimonianza dei parroci d'aver adempiuto ai legati, le proteste dei massari al vescovo contro un economo spirituale col vizio del bere. Poi il libro delle memorie con notizie sui parroci, l'elenco dei beni del beneficio parrocchiale, l'inventario delle suppellettili, le denunce dei furti subiti, le elemosine, le raccolte per la Chiesa delle castagne secche e del legname, la colletta per l'acquisto dell'armonium, per l'acquisto della statua della Madonna, e così via.

I dati rilevanti sono stati informatizzati e le quasi 35.000 informazioni raccolte sono state incrociate tra loro per rilevare elementi statistici. Di grande interesse è la raccolta dei dati sui 1.410 battezzati a Buto che ci permette di ricostruirne la genealogia.

Perché il titolo "Buto in cammino"?

Vari sono i primi attori di questo secondo libro, i parroci, le balie, le levatrici, i figli dell'ospedale, gli emigranti, i soldati, i paesi vicini, ma il vero protagonista, anche di questo secondo libro, è nel suo insieme il "popolo di Buto" come era chiamato nei secoli scorsi dai parroci.

Abbiamo ricordato gli attuali pochi residenti. Ora il popolo di Buto è composto da essi ma anche e soprattutto dai numerosi discendenti sparpagliati per il mondo. Alcuni di questi hanno restaurato le case dei loro genitori e passano le loro vacanze a coltivare l'orto, mantenendo il contatto col paese. Ma molti altri non hanno questa possibilità. Pensiamo agli eredi di chi a fine ottocento e primi novecento ha scelto di migrare in Argentina o in California alla ricerca di migliori condizioni di vita. Ebbene, uno dei modi per tenere coesa la vasta comunità dei butesi ora sparsa, è proprio richiamare le radici comuni, ricordare chi ci ha preceduto e dal loro esempio trarre la forza per affrontare il futuro. Recuperare il passato per creare un ponte virtuale tra le vecchie e le nuove generazioni. E ciò può avvenire con l'aiuto dei libri, con lo sviluppo del nostro sito internet, coltivando le tradizioni, partecipando alle feste religiose e celebrando con i dovuti onori gli anniversari.

Siamo certi che queste iniziative possono agevolare il cammino di Buto verso il domani e far rivivere l'antica immagine del suo popolo.

E il titolo del libro vuole anche essere augurale: che ancora lungo sia il cammino del paese e del suo popolo, attorno alla propria parrocchia.

Coloro che sono interessati a comprare il libro, possono richiederlo al sito www.buto.it. Il ricavato viene devoluto alla Parrocchia di Buto.

